Paolino e il mostro della cantina



“Tesoro, vai a prendere il vino in cantina.”
“Devo proprio, mamma?”
“Sì, serve per questa sera, vengono a cena gli zii.”
“Va bene, mamma.”
La cantina si trovava all'ingresso della casa, era chiusa con una porta di legno grigia.
Paolino prese la chiave e si diresse davanti alla porta. Sospirò e, titubante, fece girare la chiave e ne scaturì un rumore fastidioso quando si spalancò la porta. Doveva scendere laggiù, in quel posto tetro e freddo, pieno di strani rumori, ma si fece coraggio. Paolino aveva paura di quella cantina, aveva sentito dire che ci fosse stato un omicidio e che una persona fosse morta lì... e ora vagava come un mostro in cerca di pace e vendetta. Ogni volta a Paolino venivano i brividi. Poi la mamma, ogni volta che il bambino disubbidiva, lo faceva scendere in cantina e restare lì. Paolino, ubbidiente con la mamma, scese. Scricchiolava ad ogni passo. Il suo cuoricino sembrava un tamburo. Si appoggiò con una mano al muro ruvido e gelido e con l'altra allo scorrimano. Un brivido gli salì sulla schiena quando sentì sulla sua mano qualcosa che gli camminava sopra, lo sentiva veloce e gli faceva prurito, ma spostò di colpo la mano da lì. A tentoni si spostava nella cantina e piano piano raggiunse un'altra stanza. Si accorse di avere le scarpe bagnate, il pavimento scivoloso rendeva ancora più difficile spostarsi.
Sentiva l'odore del vino e quello dell'uva che giorni fa aveva pigiato con il nonno in campagna. In quella cantina sentiva anche l'odore di muffa, di cose vecchie. Scoprì un baule antico e incuriosito lo aprì. Si sentivano odori di muffa e polvere e Paolino tossì per quelle vecchie coperte impolverate. Tastando con le mani, erano piene di buchi piccoli e grandi perché ci mise un dito dentro. Poi una bottiglietta di un'essenza svanita... inoltre sentiva un odore nauseabondo ma non capiva da dove

veniva. Poi quelle caramelle appiccicose andate a male e un cofanetto. Lo sentiva ora più forte e acre, quasi da vomitare, facendosi coraggio lo aprì lentamente: da lì una puzza di qualcosa, forse un topo morto, lo fece quasi svenire dal suo odore sgradevole.
Si sbrigò a prendere le bottiglie di vino, una cadde a terra facendo un rumore di vetri sparsi ovunque. Ne prese un'altra e di corsa si incamminò verso le scale, non badando più allo scricchiolio. Ad un tratto un soffio di vento fece chiudere la porta con un forte rumore. Paolino cercò di forzare la porta dando anche dei calci ma nulla da fare, e a bussare al legno per farsi sentire. Dopo essersi scoraggiato, si ricordò che aveva la chiave in tasca e frugando la prese, così con la manina tremante mise la chiave nella serratura e finalmente la porta si aprì.
Quella cantina lo aveva talmente agitato che sbagliò a prendere il vino al posto dell'olio. Ma la mamma comprensiva si mise a ridere. Lo baciò sulla fronte e gli disse: “Vedi, Paolino? Il mostro non esiste. È solo una storia che raccontano i grandi per far ubbidire i bambini.” E gli disse che poteva tornare a giocare. Paolino si rese conto che il mostro non esisteva affatto e che quell'omicidio era solo per spaventarlo.

Immagine di ChatGPT